

11.4.110
(vol. XIV)

209

LA CACCIA
DI DIANA

POEMETTO

DI

GIOVANNI BOGGAGGIO

ORA PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATO PER
CURA DI I. MOUTIER



FIRENZE
NELLA STAMPERIA MAGHERI
1832



L' EDITORE

AI LETTORI



Chiunque abbia pratica della lingua , delle frasi e della poesia del Boccaccio , inclinerà facilmente a credere opera sua il presente Poemetto intitolato la Caccia di Diana , che ora fo di pubblica ragione , togliendolo dall' oblio e dall' oscurità in cui giaceva da più secoli nei manoscritti . Il Poccianti e il Negri nei loro cataloghi degli Scrittori fiorentini fanno menzione di quest' opera attribuendola al Certaldese , ma non ho mai potuto trovare che sia stata da altri pubblicata ; e quand' anche si trovasse che fosse stata data alla luce sotto diversa denominazione , nessuno

certamente vorrà negarmi il merito d' essere io stato il primo a pubblicarla fregiata del nome del suo vero autore .

In tutti i codici da me veduti , questo poemetto non porta altro titolo che *Caccia di Diana*, o non ne ha nessuno ; ma l'averlo il Poccianti attribuito al Boccaccio è prova che egli deve averlo incontrato in qualche codice col nome dell'autore : dietro il Poccianti , il Negri , e il Mazzuchelli nella sua grand' opera , annoverarono la *Caccia di Diana* fra le opere del Boccaccio . Queste notizie non erano che di poca autorità per indurmi alla credenza dei precitati scrittori , ma volli convincermene con un accurato esame del poemetto stesso , di cui per buona ventura diverse copie ne trovai esistere nelle nostre doviziosissime patrie biblioteche . Le mie ricerche non mi fornirono , è vero , nessuna prova autentica e di fatto intorno al nome dell' autore della *Caccia di Diana* , ma da replicato studio e diligente sopra questo poemetto ne riportai la convinzione sincerissima , che il suo autore fosse quello stesso che dettò l' *Amorosa Visione* . Lo stile , il verso , il fraseggiare , la scelta delle voci , tutta insomma la tessitura della *Caccia di Diana* parmi essere identica coll' *Amorosa Visione* ; e non è da omettersi che nei codici si trova spesso l' *Amorosa Visione* precedere la *Caccia di Diana* .

La natura e il contenuto del poemetto consolidano vie maggiormente la mia opinione . Ognun sa

in quanta stima fosse tenuto il Boccaccio alla corte della regina Giovanna di Napoli, e tutti conoscono i suoi amori con l' amorosa Fiammetta, che vien supposta fondatamente essere stata Maria figliuola naturale del re Roberto. In questo poemetto vengono introdotte cinquantotto donne, appartenenti a primarie nobilissime famiglie del Regno, che tutte vengono nominate, ma soltanto si tace il nome di una sola, che qualifica il poeta col nome di Bella Donna. In lode di questa, che credo doversi interpretare per la sua Fiammetta, consacra quasi tutto il Canto XVIII, che è l' ultimo del poema, e dopo una lunga serie di lodi passionatissime, aggiunge di voler por fine al dire, riserbandosi di più parlar di lei in parte degna di maggior lode. Da ciò può supporci, che questa operetta fosse un ossequioso omaggio che la musa del Boccaccio offriva alle nobili e belle donne della corte della regina Giovanna, fra le quali doveva primeggiare la sua Fiammetta, a cui lode consacrò quasi tutte le opere sue.

Quattro sono i codici dei quali mi son giovato per la pubblicazione del presente poemetto; tre di questi si conservano nella libreria Riccardiana sotto i numeri 1059. 1060. 1066. e uno nella Biblioteca Laurenziana Pluteo 90 superiore, Codice 93. Benchè opera di piccola mole, pure confesso di avervi dovuto dedicare assai più di tempo e di studio che si possa generalmente supporre, nè so qual merito s' aspetti all' opera mia. Il

*convincimento però di avere arricchita l' italiana
letteratura di un' opera sconosciuta del gran pro-
satore, e degna di essere giustamente a lui at-
tribuita, m' è di conforto alle fatiche che da lun-
go tempo sopporto per tentare l' emendazione
delle opere volgari del Certaldese.*



LA CACCIA
DI DIANA

CANTO I.

Nel tempo adorno che l'erbette nuove
Rivestono ogni prato, e l'aere chiaro
Ride per la dolcezza che 'l ciel muove;
Sol pensando mi stava che riparo
Potessi fare a' colpi che forando
Mi gian d'amore il cuor con dolo amaro:
Quando mi parve udir venir chiamando
Un spirito gentil volando forte,
Donne leggiadre, in voce alto gridando,
Venite omai, venite alla gran corte
Dell'alta dea Diana, che elette
V'ha in Partenopè per sue consorte.
E poi ch'egli ebbe tre fiate dette
Queste parole, senza più voltare,
Ad una ad una chiamando le stette:
E se non m'ingannò il vero ascoltare
Che far mi parve, Zizzola Barile
La prima fu ch'io gli senti' chiamare;

Poi Cianceia l' altra , nobile e gentile ,
 Cecca Buzzuta , e poi Principessella
 Caracciola , e Letizia Mormile .
 De' Catoli Berarda con Linella ,
 Beritola Caraffa , e in compagnia
 Degli Strignani Mignana e Isabella .
 Ed Isolda di Giaquinto , e Lucia
 Porria , e Berita e Caterina
 De' Brancacci , e de' Melii Maria .
 E seguitò , Caterina Pipina ,
 E Sobilia Capece , e chiamò fuore
 Curiali bella , di colei vicina .
 Verdella di Berardo , e Biancifiore
 De Caffettini , e Ceccola Mazzoue ,
 Ed Alessandra donna con valore .
 Caterina di Iacopo Roncione
 Chiamò , e Caterina Caradente ,
 Poi la Crespaua segul nel sermone .
 E de' Bolin Caterina piacente ,
 E Caterina di ser Pando , e poi
 Caterina Afellapan similmente .
 Giovannola de' Coppoli anche poi
 Sì chiamò , e la Lucciola dop' essa ;
 E fiore Canovara ne' dir suoi
 Chiamò appresso , e oltre con lor messa
 De' Gambatelli Vannella fu ancora ,
 Com' io intesi nella voce espressa .
 Ma quella Donna cui amore onora
 Più ch' altra per la sua somma virtute,
 Che tutte l' altre accresce ed invigora ,

Fu l' ultima chiamata , e per salute
Dell' altre , quasi com' una guardiana
Avanti gio per guardarle tute ;
E 'n compagnia del messo di Diana ,
Che più non ne chiamò (nè nomo lei ,
Perch' a suo nome laude più sovrana
Si converria , che qui dir non potrei)
Sen gi in parte , ov' io le seguitai ,
Con l' altre insieme , infin ch' io discernei
Ciò ch' elle fer come appresso udirai .



CANTO II.



In una valle non molto spaziosa ,
 Di quattro montagnette circuita ,
 Di verdi erbette e di fiori copiosa ,
 Nel mezzo della qual così fiorita ,
 Una fontana chiara , bella e grande ,
 Abbondevole d' acqua v' era sita ;
 E l' acqua che superflua si spande ,
 Un rivo fa che tutte l' erbe bagna ,
 Poi n' esce or dall' una delle bande .
 D' alberi è piena c'ascuna montagna ,
 Di frondi folte sì ch' appena il sole
 Tra esse può passar nella campagna .
 Diversi uccelli cantan lor carole
 Sopr' essi , e quivi un' aura sottile
 Move le frondi , come mover suole
 Nel tempo estivo zefiro gentile ,
 Quando il calor diurno più non sale ,
 Ma quando fa , calato , l' aere umile .

Capri , lupi , ed ogni altro animale ,
 Orsi e leon si trovano in quel loco ,
 E qualunque altro che più o men vale .

Quivi Diana , che 'l tepido foco
 Ne' casti petti tien , ricolse quelle
 Che invitate furono al suo gioco .

Poi comandò che esse entrasser nelle
 Chiarissime onde , e de' freschi liquori
 Lavando sè , si rifacesser belle .

E poi , come a lei piacque , uscite fuori ,
 Si rivestiron di purpurea veste ,
 Inghirlandate d' ulivo e di fiori .

Diana quattro parti fe' di queste ,
 E alla bella Donna disse : andrai
 Sopra 'l monte a meriggio con coteste ;

E tu Isabella al ponente sarai ,
 E Fiore a tramontana , e alla caccia
 Ciascuna pensi di valere assai .

E dati cani e forti reti d' accia ,
 Girfalchi , astori , ed archi con saette ,
 E spiedi aguti ch' e' cinghiari impaccia ;

Quelle che ella avea per sè elette ,
 Cioè Cecca Buzzuta , e Caterina
 Afellapan , colle quali seguette

Insieme Biancifiore Caffettina ,
 Crespana , e Caterina Caradente ,
 E quella di ser Pando , e la Pipina ,

E Mariella Melia similmente ,
 Sopra 'l più picciol monte se n' andaro ,
 Ch' era disteso verso l' oriente .

Qui vi la caccia prima incominciare ,
Le quattro sopra 'l monte , e l' altre al basso
Avevan fatto con reti riparo ,
Acciocchè nulla fiera ad alcun passo
Lor potesse fuggir senza esser presa ,
O ferita da' ferri del turcasso .
Poi passar dentro , e ciascheduna intesa
Andava per la selva riguardando ,
Per l' altrui danno e per la lor difesa ,
Siccome segue , con senno cacciando .



CANTO III.



Aveva Diana nella man sinistra
 Un arco forte, noderoso e grosso ,
 Tal che daria fatica ad ogni destra ,
 E nel cacume del monte rimosso
 Già con Cecca Buzzuta , che portava
 La sua faretra piena dietro al dosso ;
 E dietro ad un macchion s' ascose , e stava ,
 Fin ch' ella vide un cavriol venire ,
 Che un can , che lasciò Cecca , cacciava :
 L' aprir l' aspro arco e il cavriol ferire
 In un momento fu , onde si fisse ,
 E quivi cadde , e non potè fuggire .
 Diana volta a Cecca allora disse :
 Quando discenderemo il prenderai ,
 E sicsi tuo ; e Cecca nol disdisse .
 Ma alla Pipina , disiosa assai
 Colla Crespana a prender delle fiere ,
 Disse : da questa parte te n' andrai ,

(Ed a sinistra le mostrò un sentiere)
 Ed io terrò di qua, e quando senti
 Fremir le frasche, lascia il tuo levriere.
Così divise andavan pedententi,
 Ogni cespuglio coll' occhio cercando,
 Co' cani appresso al loro officio attenti.
Ma guar non eran ancor ite, quando
 Due lepri si levar, correndo forte
 Non di lunge da loro, al monte andando.
Di queste fur le giovinette accorte,
 E l' una all' altra gridò: lascia i tuoi,
 Non possono scampar che non sien morte:
Cinffa, gridando, ciascheduna i suoi
 Lasciò correndo dietro a' passi loro,
 Finchè presa la preda, stetter poi.
Al picciol passo poi dopo costoro,
 Veniva Caterina Caradente
 Guardando un porco, ch' e' can di coloro
Avean levato, e sè tacitamente
 Dietro ad un alber pose, e ver di lui
 Uno spiedo drizzò lungo e tagliente.
Di schiuma pien furioso costui
 Venia da' can d' ogni parte addentato,
 Ed infiammato di nuocere altrui;
E nello spiedo a lui innanzi parato
 Ferì con rabbia, sicchè vi rimase
 Da una parte in altra trapassato.
Biancifior Caffettina che ispase
 Avea le reti insieme con Catella
 A piè del monte, fieramente invase

Tre gran cerbi cornuti , che in ella
 Incappati eran dalli can cacciati ,
 E con loro a pigliarli fu Mariella
De' Melii ; e poi che fur pigliati ,
 Voltate a di ser Pando Caterina ,
 (Che intorno al monte co' cani affannati
Era gita d' infin dalla mattina
 Senza aver presa fiera) e nella valle ,
 Che tra l' un monte e l' altro si dichina ,
Seguiro un lupo , e nelle dure spalle
 Caterina gittò col suo forte arco
 Una saetta , che impedì il suo calle ;
E questo preso , ritornaro al varco .



CANTO IV.



La bella Donna , il cui nome si tace ,
 Con un' aquila in man prese la via
 Su per lo monte ch' al mezzodì giace ;
 Zizzola e Ciancia menò in compagnia ,
 E dopo queste la Principessella ,
 Beritola Caraffa le seguia ;
 E Berita Brancacci già con ella ,
 E Sobilia Capece con Berarda
 E Caterina e Berita sorella .
 Ciascuna presta gioconda e gagliarda
 Cantando andavan di dietro a colei ,
 Che nel viso d' amor sempre par ch' arda .
 Non fu salita molto alto costei ,
 Ch' a sè lontano vide uno animale
 Fiero ed ardito , e presto sopra i piei .
 Acciò nuocer potesse nè far male ,
 Sè e le sue ritrasse in salvo loco ,
 E l' aquila lasciò , le cui forti ale

CAPITOLO IV.



*Dove l' autore dimostra in una sala una storia ,
dove vede dipinte le sette scienze , e assai fi-
losofi .*

Seguendomi la Donna , com' io lei
 Pria seguitava , co' due giovinetti ,
 A man sinistra volsi i passi miei .
 Intra lor due avean noi due ristretti ,
 E con più spesso passo n' andavammo
 A riguardare i men cari diletti .
 Andando in tal maniera, noi entrammo
 Per la gran porta insieme con costoro ,
 Ed in una gran sala ci trovammo .
 Chiara era e bella e risplendente d' oro ,
 D' azzurro di color tutta dipinta
 Maestrevolemente in suo lavoro .
 Humana man non credo che sospinta
 Mai fosse a tanto ingegno , quanto in quella
 Mostrava ogni figura lì distinta :
 Eccetto se da Giotto , al qual la bella
 Natura , parte di sè somigliante
 Non occultò , nell' atto in che suggella .

Noi ci traemmo nella sala avanti ,
Quasi nel mezzo d' essa , e qui vi stando ,
Vedevam le figure tutte quante .
Ell' era quadra ; ond' io che riguardando
Giva per tutto , dirizzai il viso
Ver l' una delle facce in piede stando .
Là vid' io pinta con sottil diviso
Una donna piacente nell' aspetto ,
Soave sguardo aveva e dolce riso .
La man sinistra teneva un libretto ,
Verga real la destra , e' vestimenti
Porpora gli estimai nell' intelletto .
A piè di lei sedevan molte genti
Sopra un fiorito e pien d' erbetto prato ,
Alcuni meno e alcuni più eccellenti .
Ma dal sinistro e dal suo destro lato
Sette donne vid' io , dissimiglianti
L' una dall' altra in atto ed in parato .
Elle eran liete , e lor letizia in canti
Pareami dimostrassero , ma io
Con l' occhio alquanto più mi trassi avanti .
Nel verde prato a man destra vid' io
Di questa donna , in più notabil sito ,
Aristotile star con atto pio :
Tacito riguardando in sè unito
Pensoso mi pareva ; e poi appresso
Isocrate sedea quasi smarrito ,
Eravi quivi ancor Platon , con esso
Melisso , Anassimandro v' era , e Tale ,
E Speusippo lei mirando spesso .

Raclito ancora , e Ippocras il quale
In abito mostrava d' aver cura
Ancora di sanare il mondan male .
Ivi sedeva con sembianza pura
Galeno , e con lui era Zenone ,
E 'l Geometra ch' a dritta misura
Mosse l' ingegno , sicchè con ragione
Oggi s' adopra seguendo suo stile :
E dopo lui Democrito e Solone .
Insieme con costoro in atto umile
Si sedea Tolomeo , e speculava
Il ciel con intelletto assai sottile ,
Riguardando una spera che lì stava
Ferma davanti , e Tebico con lui ,
E Abracis ancora in ciò mirava .
Averrois e Fedon dopo colui
Sedevan rimirando la bellezza
Di quella donna che onora altrui .
Nassagora ancor quella chiarezza
Mirava fiso insieme con Timeo ,
Mostrando in atto di sentir dolcezza :
Dioscoride ancor v' era , ed Orfeo ,
Ambepece e Temistio , e poi un poco
Esiodo , e Lino , e Timoteo .
O quanto quivi in grazioso gioco
Pittagora onorato si vedea ,
E Diogene in sì beato loco !
Vie dopo questi ancora mi pareva
Seneca riguardando ragionare
Con Tullio insieme , che con lui sedea .

Innanzi a loro un poco , ciò mi pare ,
 Parmenide sedea e Teofrasto ,
 Lieto ciascun della donna mirare .
Vestito d' umiltà pudico e casto
 Boezio si sedeva ed Avicena ,
 Ed altri molti , i qua' s' a dir m' adasto ,
Non fosse troppo rincrescevol pena
 Dubbio al lettor , però mi taccio omai ,
 E dirò di color che seco mena
Dalla man manca , ov' io mi rivoltai ,



CAPITOLO V.



*Come l' autore vede dipinto nella detta sala ap-
piè delle donne, Virgilio , e molti altri poeti ,
e Dante .*

Io dico che dalla sinistra mano
Di quella donna vidi un' altra gente ,
L' abito della qual non guari strano
Sembrava di color , che primamente
Contati abbiám , benchè la vista loro
Si stenda ver le donne più fervente .
Virgilio mantovan infra costoro
Conobb' io quivi più ch' altro esaltato ,
Siccome degno per lo suo lavoro :
Ben mostrava nell' atto che a grato
Gli eran le sette donne , per le quali
Sì altamente avea già poetato :
Il ruinar di Troia ed i suoi mali ,
Di Dido , e di Cartagine e d' Enea ,
Lavorar terre e pascere animali ,
Trattar negli atti suoi ancor pareva .
Omero e Orazio quivi dopo lui ,
Ciascun mirando quelle , si sedea .

A' quai Lucan seguitava , ne' cui
Atti pareva ch' ancora la battaglia
Di Cesare narrasse , e di colui
Magno Pompeo chiamato , che 'n Tessaglia
Perdè il campo , e quasi lagrimando
Mostra che di Pompeo ancor gli caglia .
Eravi Ovidio , lo qu'è poetando
Iscrise tanti versi per amore ,
Come acquistar si potesse mostrando .
Non guari dopo lui fatt' era onore
A Giovenal , che ne' su' atti ardito
A mondar falli ancor facea romore .
Terenzio dopo lui aveva sito
Non men crucciato , e Panfilo , e Pindaro ,
Ciascun per sè sopra 'l prato fiorito .
E Stazio di Tolosa , ancora caro
Quivi pareva avesse l' aver detto
Del teban male e del suo pianto amaro .
Bell' uom' tornato d' asino soletto
Si sedeva Apuleio , cui seguiva
Varro e Cecilio lieti nell' aspetto .
Euripide mi par che poi veniva ,
Antifone , Simonide ed Archita ,
Parea dicesser ciò ch' ognun sentiva
Lì di diletto , e di gioconda vita
Insieme ragionando ; e dopo questi
Sallustio quasi in sembianza smarrita
Là pareva che narrasse de' molesti
Congiuramenti che fe' Catilina
Contra' Roman , ch' a lui cacciar fur presti .

Al qual Vegezio quivi s' avvicina ,
Claudio , Persio , ed Agatone ,
E Marziale in vista non meschina .
L' antico e valoroso buon Catone
Quivi era nel sembiante assai pensoso ,
Tenendo con Antigono sermone .
E vago ne' suoi atti di riposo ,
Da una parte mi parve vedere
Quel Livio che fu sì copioso ,
Guardando que' che innanzi a sè sedere
Tanti vedea , nell' aspetto contento
D' avere scritte tante storie vere .
Geloso di cotal contentamento
Valerio appresso pareva che dicesse :
Breve mostrai il mio intendimento .
Ivi con lor mi parve ch' io vedesse
Paolo Orosio stare , e altri assai ,
De' qua' non v' era alcun ch' i' conoscesse .
Allora gli occhi alla donna tornai ,
A cui le sette d' avanti e d' intorno
Stavano tutte in atti lieti e gai .
Dentro del coro delle donne adorno ,
In mezzo di quel loco ove facièno
Li savii antichi contento soggiorno ,
Riguardando vid' io di giois pieno
Onorar festeggiando un gran poeta ,
Tanto che 'l dire alla vista vien meno .
Aveali la gran donna mansueta
D' alloro una corona in sulla testa
Posta , e di ciò ciascun' altra era lieta .

E vedend' io così mirabil festa ,
Per lui raffigurar mi fe' vicino ,
Fra me dicendo , gran cosa sia questa .
Trattomi così innanzi un pocolino ,
Non conoscendol , la donna mi disse :
Costui è Dante Alighier Fiorentino ,
Il qual con eccellen' e stil vi scrisse
Il sommo Ben , le Pene , e la gran Morte :
Gloria fu delle muse mentre visse ,
Nè qui rifiutan d' esser sue consorte .



CAPITOLO VI.



*Come l' autore vede dipinto nella bella sala la
Gloria del mondo in atto d' una donna .*

Al suon di quella voce graziosa ,
 Che nominò il maestro , dal qual' io
 Tengo ogni ben , se nullo in me sen posa :
 Benedetto sia tu , eterno Iddio ,
 C' hai concesso ch' io possa vedere
 In onor degno ciò ch' avea in disio ,
 Incominciai allora , nè potere
 Aveva di partir gli occhi dal loco ,
 Dove pareva il signor d' ogni sapere ,
 Tra me dicendo : deh perchè il foco
 Di Lachesi per Antropo si stuta
 In uomo sì eccellente , o dura poco ?
 Viva la fama tua , o ben saputa
 Gloria de' Fiorentin , da' quali , ingrati ,
 Fu la tua vita assai mal conosciuta !
 Molto si posson riputar beati
 Color che già ti seppero , e colei
 Che 'n te s' incinse , onde siamo avvisati .

Io riguardava , e mai non mi sarei
Saziato di mirarlo , se non fosse ,
Che quella Donna che i passi miei
Là entro con que' due insieme mosse ,
Mi disse : che pur miri ? Forse credi
Rendergli col mirar le morte posse ?
E' c' è altro a veder che tu non vedi :
Tu hai costù veduto ; volgi omai
Gli occhi a que' del mondan romore eredi ;
I quali , quando riguardati avrai ,
Di quinci andremo , che lo star mi sgrata .
A cui io dissi : Donna tu non sai
Niente , perchè tal mirar m' aggrata
Costui cui miro , che se tu il sapessi ,
Non parleresti forse sì turbata .
Veramente se tu il mi dicessi
Nol saprei me' , rispose quella allora ,
Ma perder tempo è pur mirare ad essi .
Oltre passai senza far più dimora
Con gli occhi a riguardar (lasciando stare
Quel ch' io disio di rivedere ancora)
Là dove a colei piacque che voltare
Io mi dovessi , e vidi in quella parte
Cosa ch' ancor mirabile mi pare .
Odi : che mai natura con sua arte
Forma non diede a sì bella figura ;
Non Citerea allor ch' ell' amò Marte ,
Nè quando Adon le piacque , con sua cura
Si fe' sì bella , quanto infra gran gente
Donna pareva li leggiadra e pura .

Tutti lì soprastava veramente
Di ricche pietre coronata e d'oro ,
Nell' aspetto magnanima e possente :
Ardita sopra un carro tra costoro
Grande e trionfal lieta sedea ,
Ornato tutto di frondi d' alloro ,
Mirando questa gente : in man tenea
Una spada tagliente , con la quale
Che 'l mondo minacciasse mi pareva .
Il suo vestire a guisa imperiale
Era , e teneva nella man sinistra
Un pomo d'oro : e 'n trono alla reale
Vidi sedeva , e dalla sua man destra
Due cavalli eran che col petto forte
Traeano il carro tra la gente alpestra .
E intra l' altre cose , che iscorse
Quivi furon da me iutorno a questa
Sovrana donna , nemica di morte ,
Nel magnanimo aspetto fu , ch' a sesta
Un cerchio si movea grande e ritondo
Da' piè passando a lei sopra la testa .
Nè credo che sia cosa in tutto 'l mondo ,
Villa , paese dimestico o strano ,
Che non paresse dentro da quel tondo .
Era sopra costei , e non invano ,
Scritto un verso , che dicea leggendo :
Io son la Gloria del popol mondano .
Così mirando questa , e provvedendo
Ciò che d' intorno , di sopra e di sotto
Le dimorava , e chi la già seguendo ,

O lei mirava ; senza parlar motto
Per lungo spazio in ver di lei sospeso
Tanto stett' io , che d' altra cura rotto
Nella mente sentimmi , e il viso steso
Diedi a mirar il popolo che andava
Dietro a costei , chi lieto e chi offeso ,
Siccome nel mio credere estimava :
E quivi più e più ne vidi , e quale
Conobbi , se 'l parer non m' ingannava ,
Onde al disio di mirar crebbi l' ale .



CAPITOLO VII.



*Dove si contiene chi segul la fama del mondo ,
fra' quali fu Giano , Saturno , Nembrotto e
altri assai ,*

Tra gli altri che io vidi presso a questa ,
Fu Giano , ch' esser stato abitatore
Dell' italici regni facea festa .
Turbato nello aspetto , e di furore
Pien seguiva Saturno , cui il figlio
Mandò mendico per esser signore .
Il superbo Nembrotto , che 'l gran piglio
In Senaar fe' per voler gire a Dio ,
Stordito v' era senza alcun consiglio .
Lunghesso Fauno e Pico là vid' io
Seguire , ed il gran Belo dopo loro ,
Mirando ognun la donna con disto ,
Elettra ed Atalanta con costoro
Givano insieme , e dopo lor seguire
Italo vidi senza alcun dimoro .
Robusto si mostrava e pien d' ardire
Dardano quivi con un freno in mano ,
E nello atto parca yolesse dire :

Io fui colui nel mondo primerano ,
Il qual col freno in Tessaglia domai
Il caval primo in uso ancora strano
Mirabilmente , e sì edificai
Primo quella città , che poscia Troia
Chiamaro i successor ch' io vi lasciai .
Appresso il qual mostrando in atto gioia
Seguia Sicul , che l' Isola del fuoco
Prima abitò in pace e senza noia .
Troilo ancora in quel medesimo loco
Coverto d' oro tutto risplendea ,
Facendosi alla donna a poco a poco .
Rigido e fiero quivi si vedea
Nino , che prima il suo natural sito
Per battaglia maggior fe' , che pareva
Ancor che minacciasse insuperbito ;
E dopo lui seguiva la sua sposa
Con sembiante non men che 'l suo ardito :
Tanto rubesta , e così furiosa
Vi si mostrava , come quando a lui
Succedette nel regno valorosa .
Tamiri poi seguitava , nel cui
Viso superbia saria figurata ,
Con gli occhi ardenti spaventando altrui .
Anfion poi con labbia consolata
Vi conobb' io al suon , dal cui liuto
Fu Tebe prima di muri cerchiata .
Retro a lui Niobe , il cui arguto
Parlar fu prima cagion del suo male ,
E del danno de' figli ricevuto .

Poi seguitava Danao , dal quale
L' antico popol greco veramente
Trasse il sno principio originale .
A cui di dietro quel Serse possente ,
Che fe' sopra Ellesponto il lungo ponte ,
Venìa , freno all' orgoglio della gente .
Riguardando la donna colla fronte
Alzata , venìa Ciro poco appresso ,
Di cui l' opere furo altiere e conte .
Laumedon sen veniva dopo esso
Con molti successor dietro alle spalle ,
De' qua' giva Priamo oltre con esso .
Anchise seguitava nel lor calle :
Appresso il qual , colui venìa correndo
Che le Dee vide nell' oscura valle :
Nello aspetto pareva ch' ancor ridendo
Andasse di ciò ch' egli aveva fatto ,
Quando di Grecia si partì fuggendo .
Dopo costui Enea seguia con atto
Pietoso molto , e non molto distante
Giulio Ascanio il seguitava ratto .
O quanto ardito e fiero nel sembiante
Quivi pareva Ettor sopra un destriere ,
Tra tutti i suoi di molto oro micante .
Bello e gentil nell' aspetto a vedere
Era , con una lancia in mano andando
Ver quella donna lieto al mio parere .
Risplendea quivi ancora cavalcando
Alessandro , che 'l mondo assalì tutto ,
Con forza lui a sè sotto recando ,

Il qual con fretta voleva al postutto
Toccare il cerchio , ove colei posava ,
Cui questi disiavan per lor frutto .
E il re Filippo e Nectaneb gli andava
Ciascuno appresso rimirando quello ,
Che nello aspetto se ne gloriava .
Veniva in su un caval corrente e snello
Dario corrucciato nello aspetto ,
E con sembiante dispettoso e fello ,
E senza aver di tale andar diletto .



E 'n ver levante per le belle érbetti
Preser la via , guernite a quella guisa
Che fa mestieri a sì fatti diletti :
Fatta dall' altre dovuta divisa
Gir ; ed io torsi l' occhio , e lasciai ire ,
A veder che dall' altre si divisa :
E vidi là cominciare a salire
Al mezzodì Iacopa Aldimaresca ,
Ed a cinque altre la vidi seguire ,
Ciascuna inghirlandata d' erba fresca .

CANTO X.



Quella ch' avante all' altre si seguiva
 Mi par ch' era Mariella Passerella ,
 A cui Costanza Galiotti giva
 Di dietro , e Mariella Piscicella ,
 Dalfina di Barasso ancora v' era ,
 E dopo lei de' Brancacci Vannella ,
 Salendo per la nuova primavera :
 Ma a quel monte , ch' è in ver ponente ,
 Si dirizzava più piacente schiera ;
 Ch' io vidi all' altre andar principalmente
 Zizzola Faccipecora , la quale
 Vidi seguir , se ben mi torna a mente ,
 Ardita assai Tuccella Serisale ,
 E Biancola Caraffa dopo lei
 Con Caterina nello andare eguale .
 Venia appresso di dietro a costei
 Giacobella Embriaca , e della Cerra
 Tanzella graziosa conoscei .

Ma se la mia memoria non erra ,
 Catrina Fighinolfi alla campagna
 Si volse rimaner pigliando terra ;
 A cui Covella Dona s' accompagna ,
 E Mitola Caracciola , e Berita
 Galeotta , e Zizzola d' Alagna :
 Covella d' Arco ancor v' era , fornita
 Di buono uccel ciascuna , se n' andaro
 All' altre che nel luogo avean partita .
 Mariella e l' altre ardite incominciaro
 La caccia forte dietro ad un castoro ,
 Che nel vallon dove giron trovaro .
 Ma Vannella Bolcana fra costoro
 Più presta fu con buon can seguitando ,
 Perch' ella il prese prima di coloro .
 E mentre ch' elle andavan sì cercando ,
 Mariella si fisse , ed ascoltava
 Che fosse ciò ch' ell' udiva mugghiando ,
 E quanto più nella foresta entrava ,
 Più il mugghiar vicin se le faceva ,
 Di ch' ella forte si maravigliava .
 Nè conoscer di lor nulla poteva
 Ciò ch' ella fosse , ma Serella disse ,
 Ch' uno elefante veder le pareva
 Giacere in terra , onde ciascuna fisse
 Il passo dubitando , e dilivrarsi
 Per gire ad esso , che che n' avvenisse .
 E come alquanto ver quello appressarsi ,
 Giacendo in terra lo vidono stare ,
 Nè si poteva in modo alcun levarsi .

Cessossi allor da loro il dubitare ,
E correndoli sopra colle scure
Lance e saette incominciargli a dare .
Ucciso quello , ritornar sicure ,
Ed a Mariella presentar la testa ,
Che lor guida era nelle vie oscure .
Quella ne fece mirabile festa ,
Dicendo : i cacciator ch' ebbono affanno
Co' lori ingegni forse a prender questa ,
Trovandola esser presa , si dorranno .

CANTO XI.



Di frondi coronata , in mezzo cinta ,
 Col corno al collo e col turcasso allato ,
 Di bellezza piacevole dipinta ,
 E con un arco insieme accompagnato
 Con due saette , seguiva Carella ,
 Con gli occhi ognor facendo nuovo aguato .
 E 'n simil forma seguiva Serella ,
 Quando trovar le reti onde già tratti
 Li cerbi avien Biancifiore e Catella ,
 Le qua' prestar si fenno , e ne' burratti
 Di quel luogo più folti le spiegaro ,
 In guisa ch' assai tosto vi fur catti
 Ben quattro cerbi , i quali poi saettaro ,
 Perchè non ne potean nessun pigliare ,
 E di quel luogo seco glien portaro .
 Ma Peronella faceva un gridare
 Dietro a due can ch' un capriol seguieno ,
 Che tutto il bosco facien risonare ;

E questo appena quelli giunto avieno ,
 Che ella il sopraggiunse , e lui ferio ,
 Da lui cacciando li can che 'l tenieno .
 E Zizzola Fagiana con disio
 Con Cecca insieme due n' avevan presi ,
 E in collo gli recavano ; quand' io
 Forte gridare un piglia piglia intesi
 Di dietro a me , perch' io mi rivoltai
 Subito al pian , dov' io vidi discesi
 Tre gran cinghiar , de' quali io dubitai ,
 Fiata fu , ma più di venti cani
 Dietro lor viddi , ond' io m' assicurai ;
 E dietro a questi con piene le mani
 D' archi e di saette correr vidi
 Tre donne preste con tre grandi alani ;
 Lasciando que' con altissimi gridi ,
 Com' io già dissi , ed e' sopra que' giro
 Feroci assai ; nè in prima m' avvidi ,
 Che Vannella Brancaccia con disiro
 Vidi discender sopra l' un che vinto
 Era da' cani e dal grieve martiro ,
 E quel di sangue quasi tutto tinto
 Se ne tirò : e poi vidi Dalfina
 Uccidere il secondo , e 'l terzo avvinto
 Da' can , Costanza con fiera rapina
 Ferì con uno spiedo sì feroce ,
 Che di morte gli fe' sentir ruina .
 Poi richiamando i cani , ad una voce
 Tutti raccolsero , addietro tornando
 Con loro insieme con romore atroce .

Iacopa Aldimaresca che cercando
Con Mariella Passerella andava
Per la piacevol selva riguardando ,
Com' ella ad una ripa trapassava
A costa , i can si fermar di presente
Ad una buca , e ciascuno abbaia :
Quella guardava e non vedea niente ,
Li can volea cacciar , ma ecco fore
Di quella uscia la coda d' un serpente ,
E dentro ritornossi al lor romore .



CANTO XII.



Mariella Piscicella che vicina
 A costoro era, udì il lor romore,
 E colle sue compagne ancor Dalfina;
 Corsero adunque tutte con furore
 In quella parte, e trovaron coloro
 Quasi smarrite tutte dal tremore.
 Allora s' accostò Dalfina a loro
 Dicendo: che vedeste? che non pare
 Che in questa vita facciate dimoro?
 Iacopa allora cominciò a parlare:
 Oimè, che in questa buca è un serpente,
 Terribil cosa pure a riguardare.
 Disse Dalfina: non dubbiar niente,
 Noi siam qui con buon cani e bene armate,
 Ben lo potremo uccider salvamente.
 Iacopa e le compagne assicurate,
 Allor rispose: sed e' v'è in piacere,
 Alquanto il mio consiglio seguitate.

Disse Dalfina : di' lo tuo parere :
 Iacopa allora istette , e pensò un poco ,
 E poi rispose : questo è 'l mio volere :
 Mettiamo in questa buca acceso fuoco ,
 La fiamma e 'l fumo lui uccideranno ,
 O il caceranno fuor di questo loco ;
 Se forse fuor di qua uscir lo fanno ,
 Le vostre lance e le saette preste
 Con voi aggiategli , se non vogliam danno .
 A tal consiglio s' accordaron queste ,
 E ritirar li cani , e fiamme accese
 Miser nel luogo della fiera peste .
 Sostenne quella alquanto quelle offese ,
 Poi non potendo avanti sostenere ,
 Fuor furioso si gittò palese .
 Ciascuna allora il cominciò a ferire ,
 E' cani l' addentar , de' quali assai
 D' intorno a sè co' denti fe' morire ,
 Ma non gli valse , che gli ultimi guai
 Gli apparecchiava quella , che seguita
 Era dall' altre , com' io avvisai ,
 Ch' un grave colpo gli levò la vita
 Con una lancia Iacopa , e la testa
 Gli tagliò poi vigorosa ed ardita .
 E mentre che di ciò facevan festa ,
 Ben sei altri n' usciron piccioletti
 Figliuoi di quel con noiosa tempesta .
 Con lieve affanno a morte fur costretti ,
 Perchè già il fummo gli avea consumati ,
 Mentre da quel nel buco eran distretti .

Così da queste tūtutti pigliati
Li vidi e morti, ond' io ad altra cosa
Rivolta i gli occhi già di quel saziati ;
Ed al ponente vidi valorosa
Zizzola Faccipecora andar suso ,
Leggiadra , gaia , bella e poderosa ;
Ma nel bel monte delle frondi chiuso
Non andò guar con gli suo can guardando ,
Ch' un leopardo lieve oltre al nostro uso
L' apparve avanti ver di lei andando .

C A N T O XIII.



Ella non dubitò , ma l' arco aperse ,
 E quel ne' fianchi ferì sì profondo ,
 Che le sue forze tutte gli disperse ;
 Ed allo primo stral giunto il secondo ,
 Che dandoli nel petto toccò il core ,
 Onde morì , e lì can cerchio tondo
 Fatto gli avevan , facendo romore
 Gli s' appressaro e preser , con costei
 Oltre correndo mostrando valore .
 Ma Biancola Caraffa innanzi a lei
 Coronata di fior , tanto piacente
 Quanto alcun' altra fosse con colei ,
 Giva correndo sì velocemente
 Dietro ad un daino ch' avanti le giva ,
 Che pareva che volasse veramente ;
 E con lei insieme alcun can la seguiva ,
 Ma non però che giugner si potesse ,
 Tanto era presto que' che sì fuggiva .

O che lui ramo o altro ritenesse
 Non so , ma ella il giunse , e lui ferlo
 D' un dardo nella gola , d' onde spesse
 Guizzate diede , e poi pur si morio
 Davanti a lei , che altro non pareo
 Ch' ell' attendesse con tutto il disio .
 Alto nel bosco al mio parer vedea
 Due leggiadre e belle giovinette ,
 Le qua' ciascuna assai ben conoscea ;
 Inghirlandate di due ghirlandette
 Di rose rosse tanto rilucenti ,
 Che a veder pareano due fiammette ;
 Vestite strette sì belle e piacenti ,
 Che facean rider tututto quel loco ,
 Dond' elle andavan colli passi lenti :
 Le quali andando sì a poco a poco ,
 D' archi e di saette bene armate ,
 Fra sè cantando e facendosi gioco ,
 Vider discender dall' estremitate
 Del monte una pantera , onde Covella
 Eubriaca sonò molte fiate
 Il corno , e 'l simigliante fe' Tanzella ,
 Chiamando i cani , li qua' poi venuti
 Fur , si drizzaro ver la fiera snella .
 Covella corse avanti , e con tre aguti
 Istrali ferì quella nella fronte ,
 E sì v' entrar ch' appena eran veduti ,
 Fuor che le penne ; laonde le pronte
 Gambe della pantera non potero
 Portarne lei , ma cadde appiè del monte :

Dieci can credo o più ve l' assagliero ,
Ed a Covella che già là giunt' era ,
In terra morta e vinta la rendero .
Ma a Tanzella più usata fiera
Apparve avanti , andando per atare
Iacovella nel loco dov' ell' era ;
Ch' un picciol fosso volendo passare ,
S' attraversò un furioso toro ,
Rompendole la via nel suo andare ,
Ond' ella fe' per quel quivi dimoro .

CANTO XIV.

Salvossi questa alquanto in alto loco
 Sonando un corno raccogliendo i cani ,
 Ch' erano avanti qual molto e qual poco .
 Impignendoli al toro colle mani ,
 Ciuffa , gridava , piglial buon pezzuolo ,
 Piglial dragone , e piglial graffiacani .
 E poi ch' ad esso l' abbaiente stuolo
 Gli ebbe drizzato , quale per la coscia ,
 Chi per l' orecchie gli porgeva duolo ;
 Ed e' da tutti la mortale angoscia
 Cacciava a suo potere , or con l' un corno
 Ferendo l' uno , ed or coll' altro poscia ;
 E simile co' calci a sè d' intorno
 Non ne lasciava nessuno appressare ,
 Si passò prima gran parte del giorno ;
 Tanzella non facea se non gridare ,
 E spesso in fallo saette gittava ,
 Non parendogli mai colpo donare .

Tuccella Serisal che quindi andava
 Un dardo le prestò , e quella allora
 Con tutta la sua forza gliel gittava ;
 Nel mezzo de' due corni un poco fora
 Li colse con tal forza , che si fisse ,
 E quivi si morì senza dimora .
 Trasseli quella il core , e poscia disse :
 Tuccella andiamo ove ti piace omai ,
 Ch' io me n' andrei contenta s' io morisse.
 Disse Tuccella ; certo ragion hai ,
 Sì fatta pugna hai vinta ; e preser via
 A traverso del monte , e giro assai
 Pria che trovasser bestia , tuttavia
 Mirando ogni cespuglio ; e sì andando ,
 Caterina Caraffa in compagnia
 Preser con loro , e givan ragionando
 Del lor cacciare e de' loro accidenti ,
 L' una parola poi l' altra tirando .
 Ma colle punte agute in sè battenti
 Videro allora un istrice vicino ,
 Che ruppe loro i lor ragionamenti ;
 E fermatesi quivi nel cammino ,
 Tuccella aperse l' arco e lui ferì ,
 E di quel colpo si morì il tapino .
 Caterina Caraffa allor seguì
 Colli suoi cani un caprio , che fuggiva
 Quanto poteva al monte con disio ;
 Ma li can di Covella , che reldiva
 Al pian , trovaron quello , onde fu morto
 Da Caterina che forte il seguiva .

Prendeva al pian mirabile diporto
Catrina Fighinolfi sopra il lito
Del fiumicello, il cui correre è corto :
Ell' avea funi nel fondo pulito
Del fiume poste, con lacci r avvolte,
Per un' idria pigliar da lei sentito ;
La quale dando per lo fiume volte,
Incappò in quelle, onde costei ridendo
La tirò suso, e risersene molte
Con lei insieme, l' ingegno vedendo.

CANTO XV.



Covella d' Arco appiè del monte s' era
 Tra giunchi e canne con Berita ascosa ,
 Galeotta , al lito di quella riviera ;
 E ciascheduna con nota amorosa
 Sonava un' arpa graziosamente ,
 In voce come il suono e diletta ;
 E mentre elle sonavan dolcemente ,
 Due cigni bianchi si calar nel loco
 Assai vicini a lor tacitamente .
 Col capo ad alto giano a poco a poco
 Appressandosi al suon che piaceva loro ,
 Facendo in atti di quel suono il giuoco .
 Non s' appressaro a lor quasi costoro ,
 Ch' essi incapparò ne' tesi lacciuoli ;
 E dalle donne poi senza dimoro
 Pigliati furon , rimutando in duoli
 I lor diletti : ed altri a quel romore
 Se ne fuggiron con non lenti voli .

Ma Mitola Caracciola un astore
 Portava in mano ardito nell' aspetto ,
 Di più vol ch' altro , e di maggior valore ;
 E giva , audando sopra il ruscelletto ,
 E Zizzola d' Alagna era con lei ,
 Un naccaro sonando con diletto .
 E mentre che sonando già costei ,
 Usciron più malardi di quell' acque ,
 Forte fuggendo davanti da lei :
 Perchè lasciar l' astore allor le piacque ,
 Il qual montando uno ne ferio ,
 Sì che 'n sull' erba morendo si giacque ;
 E senza tardar punto risalio
 Mentre se ne scendeva , giù calando
 Infino in terra con un altro gio .
 Mitola andando dietro a quel gridando ,
 E Zizzola con lei , l' astor riprese ,
 Co' due malardi al fiume ritornando .
 Covella Dona i suoi passi distese
 Di dietro ad uno struzzo che fuggiva
 Giù per lo piano temendo l' offese ,
 Ma nol poteva tanto andar seguendo
 Ghed e' più non fuggisse , e spesse volte
 Si rivoltava con l' ali battendo .
 Il molto correre e le frasche folte
 Avevano a Covella tutti i panni
 Quasi stracciati , e quali a sè ravvolte ;
 Ond' ella piena e d' ira e d' affauni
 Tututta ardeva nella faccia accesa ,
 Di quello uccel desiderando i danni .

Con più vigor nuova forza ripresa
Seguitandol , si fe' prestare un arco ,
Fra sè dolente di cotale impresa .
Ma dopo molto andare ad un gran varco
Il colse , e saettollo , e quegli allora
Quivi morì con dolente rammarco .
Covella il prese senza più dimora ,
E tirollosi dietro infino al piano ,
Riferendol da capo ad ora ad ora ,
Istracciandoli il capo colla mano .



CANTO XVI.



Ma già il sol saliva a mezzo giorno ,
 E 'l vapor caldo a' corpi delicati
 Noia facea , perchè senza soggiorno
 Diana disse a quelle : a' freschi prati
 Scendiamo omai , e lasciam riposare
 I nostri uccelli ed i cani affannati :
 Non è ora ben tempo da cacciare ,
 Riposiamoci omai , perocchè lasse
 Siamo , e facciamo quest' altre chiamare .
 E comandò ad una che andasse
 Sull' alto monte , e tutte ad una ad una
 Le donne e le pulcelle richiamasse ;
 Quella n' andò in sull' eccelsa cruna
 Del monticello , ed a chiamar costoro
 Incominciò per nome ciascheduna .
 E sì come agli orecchi di coloro
 Da lunga venne il chiamar di colei ,
 Tutte s' apparecchiò senza dimoro

Di scender tostamente giuso a lei ;
 E presi i cani , e archi , e reti stese ,
 E ciò che ognuna vi portò con lei ,
 E colle prede ch' elle avevan prese ,
 Chi le portava in collo e chi tirando ,
 Giuso al fiorito prato se ne scese .
 E già eran discese tutte , quando
 Zizzola Dona venne , che soletta
 Senza richiesta era gita cacciando ;
 Molti animali avea con sua saetta
 Feriti e presi , ma nessun tenere
 N' avea potuto nè seguir con fretta .
 Coll' altre questa si pose a sedere ,
 Che della preda avean fatto un gran monte ,
 Come a Diana suto era in piacere .
 Levossi Diana poi con lieta fronte ,
 Dicendo : donne gentili e donzelle ,
 Ch' ardite , vigorose , liete e pronte
 Avete prese queste bestie snelle ,
 Sotto mia provvidenza e con mio ingegno ,
 Io vo' che voi sacrificio d' elle
 Facciate a Giove , re dell' alto regno ,
 E ad onore di me , ch' essere deggio
 Reverita da voi in modo degno ;
 Così vi prego e così vi richieggo
 Quanto più posso , onde non siate lente ,
 Acciocchè nel mio coro aggiate seggio .
 Udito questo , la Donna piacente
 Si dirizzò turbata nello aspetto ,
 Dicendo : e' non sarà così niente :

Infino a qui , siccome avete detto
E comandato a noi qui adunate ,
Così abbiám seguito con effetto ;
Or non vogliam più vostra deitade
Seguir , perocchè accese d' altro foco
Abbiamo i petti e l' anime infiammate .
Come Diana questo udi , nel loco
Non stette guarì più , ma sen salìo ,
Partendosi turbata , a poco a poco ,
Finchè nel ciel tornò dond' ella uscìo .

CANTO XVII.



Rimasero queste adunque quivi, e quando
 Più non poteron Diana vedere,
 Chinaron gli occhi tacite aspettando.
 Poi la Donna gentile, che a sedere
 Già s'era posta, si drizzò, e loro,
 Così farete, disse, al mio parere:
 Chiamando in voce prima l'aiutorio
 Di Venus santa Dea madre d'Amore,
 E coronata ciascuna d'alloro
 Sacrificio faremo al suo onore
 Della presente preda lietamente,
 Sicchè s'accresca in noi il suo valore.
 A tutte piacque, onde liberamente
 Acceso il foco nella preda, a dire
 Cominciar tutte assai devotamente:
 O santa Dea, poich'è nostro disire,
 Per la virtù del nostro sacrificio,
 Non isdegnar le nostre voci udire,

Ma pietosa al tuo giocondo ufficio
 Per merito de' nostri preghi umili
 Ricevi noi , e per tuo beneficio
 Caccia de' petti nostri i pensier vili ,
 E per la tua virtù fa' eccellenti
 Gli animi nostri , e' cor larghi e gentili .
 Deh fa' sentire a noi quanto piacenti
 Sieno gli effetti tuoi , e facci ancora
 Alcuno amando gli animi contenti .
 Così pregando non fer gran dimora ,
 Che una chiara e bella nuvoletta
 Vegnendo , si fermò sovr' esse allora ;
 Sopra la quale ignuda giovinetta
 Apparve lor , dicendo : i' son colei
 Da cui , pregando voi , ciascuna aspetta
 Grazia , e prometto a voi per gli alti Dei
 Che ciascheduna avrà l' ad limandata ,
 Ch'è degna di seguire i passi miei .
 E poi verso del foco rivoltata ,
 Non so che disse , se non che di fuori
 Ciascuna fiera che v'era infiammata ,
 Mutata in forma d' uom , di quelli ardori
 Usciva giovinetto gaio e bello ,
 Tutti correndo sopra 'l verde e' fiori ;
 E tutti entravan dentro al fiumicello ,
 E quindi uscendo , ciascun d' un vermicello
 E nobil drappo si facean mantello ,
 E ciascuno era fresco come un giglio .
 A cui Venns rivolta , disse : state
 Per mio comando e per util consiglio

Suggetti a queste donne , e loro amate ,
Finchè meriterete aver vittoria
Del vostro affanno insieme con pietate.
E questo detto , al ciel della sua gloria
Veloce sen volò , lasciando à' petti
Di tutti segno d' eterna memoria :
Nel verde prato diversi diletti
Alcun prendieno , e sospirando alconi ,
Givan cogliendo diversi fioretti ,
Tutti aspettando li promessi doni .

CANTO XVIII.



Io che veduto lungamente aveva
 Le nuove cacce , e 'l ritornare al piano ,
 E 'l rimontar della turbata Dea ;
 E lo scender dell' altre , e 'l sovrumano
 Miracol fatto in non lunga stagione ,
 Maraviglioso ad intelletto umano ,
 Quasi ripien di nuova ammirazione ,
 Mi ritrovai di quel mantel coperto ,
 Che gli altri usciti dello ardente agone ;
 E vidimi alla bella Donna offerto ,
 E di cervio mutato in creatura
 Umana e razionale esser per certo ;
 Ma non ingiustamente , che natura
 Non mise mai valor nè gentilezza ,
 Quanto in lei onestissima e pura ;
 Il viso suo angelica bellezza
 Del ciel discesa veramente pare ,
 Venuta a dare agli occhi uman chiarezza ;

Discreta , e saggia nel suo ragionare ,
 E signorevol donna nello aspetto ,
 Lieta e baldanzosa nello andare ;
 Onde s' agli occhi miei die' tal diletto ,
 Che donandomi a lei uom ritornai
 Di brutta belva , ad uomo d' intelletto ,
 Non pare ingiusto nè mirabil mai ,
 Che l' eterno signor credo che gioia
 Abbia , dicendo in sè , io la formai .
 Ell' è ispegnitrice d' ogni noia ,
 E chi la mira ben negli occhi fiso ,
 Torna pietoso , o convien che si muoia .
 Quanta sia la virtù che il bel viso
 Suo spande in quella parte ove si gira ,
 Soll' io , che per dolcezza son conquiso .
 Superbia , accidia , ed avarizia , ed ira
 Quando la veggio fuggon dalla mente ,
 Che i contrarii lor dentro a sè tira :
 Ond' io prego ciascun devotamente ,
 Che subietto è com' io a quel signore ,
 Che ingentilisce ciascuna vil mente ,
 Ched e' preghin per me , che nell' amore
 Di questa donna lungamente io sia ,
 E che io d' onorarla aggia valore ;
 E simile orazion sempre mai fia
 Fatta per me , in servizio di quelli
 Che allegro possiede o che disia :
 E per coloro ancor che son rubelli
 Colle lor donne , acciò ch' egli abbian pace ,
 E che angoscia più non gli flagelli .

Il più parlare omai qui non mi piace ,
 Perocchè in parte più di lode degna
 Serbo di dir con laude più verace
 Quella biltà che l' anima disegna ,
 Di quella per cui son l' altre onorate ,
 E cui servire il cor sempre s' ingegna ;
 E torno a contemplar quella pietate
 Ne' verdi prati , e l' alta gran virtute
 C' ha questa Donna fregia di biltate ,
 Da cui spero ancora aver salute .

FINE DELLA CACCIA DI DIANA .

005659821

L. 11.6.112